

IL COMMENTO

FUCILATE VERBALI PALLOTTOLE VERE

GABRIELE ROMAGNOLI

Parafrasando: finché non si comincerà a prendere le distanze, condannare, espellere, sarà sempre peggio. Poiché alle parole sono seguiti i fatti, è con i fatti che occorre rispondere. Invece, niente. Neppure una frase. Silenzio. O un tentativo di sminuire, che aumenta la gravità. Ci sono tre gradi nel processo che porta all'esplosione del male. - P. 9



IL COMMENTO

LE FUCILATE VERBALI E LE PALLOTTOLE VERE

GABRIELE ROMAGNOLI

Parafrasando: finché non si comincerà a prendere le distanze, condannare, espellere, sarà sempre peggio. Poiché alle parole sono seguiti i fatti, è con i fatti che occorre rispondere. Invece, niente. Neppure una frase. Silenzio. O un tentativo di sminuire, che aumenta la gravità. Ci sono tre gradi nel processo che porta all'esplosione del male. Nel primo un sentimento si coagula, un disagio generalizzato si rapprende intorno a un nocciolo e lo trasforma in causa del malcontento, talvolta indicando un capro espiatorio.

Nel secondo si trovano le parole per indicare quello che nel frattempo è diventato il nemico, per svilaneggiarlo e umiliarlo

verbalmente e si arriva a proporre di colpirlo, un po' per intenzione e un po' "vedere l'effetto che fa".

Nel terzo, se nulla accade, l'avversario non si sposta dal centro del bersaglio e nessuno si mette di mezzo, ecco seguire l'azione, che sembrava impensabile eppure è già cronaca.

Quando l'assessore all'urbanistica di Voghe-



ra, Giancarlo Gabba, scrive in una chat istituzionale riferito alla presenza (in quel frangente disturbante) di immigrati in città: «Finché non si comincerà a sparare sarà sempre peggio», si trova al secondo grado. Precipitare nel terzo non sarà un attimo, ma un mese appena. E dopo che il suo ex collega incaricato della Sicurezza ("il buon Massimo") avrà effettivamente sparato e sarà indagato, il fatto che proprio lui, Gabba, venga

designato a succedergli dimostra che si è creato un cortocircuito all'interno del palazzo, che l'atteggiamento, il linguaggio e le conseguenze violente sono a livello istituzionale e vengono tollerate prima e malamente difese poi.

«Solo parole, è così che ci esprimiamo». Le parole hanno un peso. Può essere controbilanciato soltanto da quello di azioni contrarie. In Polonia negli Anni Trenta viveva una scrittrice, Zofia Kossak, feroce e nazionalista. Riteneva un impegno morale tramandare la cultura e gli usi polacchi, minacciati da immigrati ucraini e tedeschi e soprattutto da ebrei. Per questi ultimi proponeva apertamente l'invio coercitivo e di massa in Madagascar.

Poi, appreso delle violenze antisemite, dei lager e dell'idea di soluzione finale, creò una rete di soccorso salvando migliaia di

vite, finendo per essere ricordata nel giardino dei Giusti a Gerusalemme. Le sue sì, furono "solo parole", seguite da atti contrari e volti al bene. Alle sparate verbali nella chat è seguito invece uno sparo. Quelle parole non sono mai state contraddette né con altre parole né con fatti. È probabile che se intercettassimo tutti i dialoghi scritti od orali scopriremmo nel Paese un grado di razzismo o comunque di insofferenza per la presenza di immigrati (poveri) superiore a quello dichiarato e trasparente.

Ma tra «rimandarli a casa» e «sparargli» la differenza è evidente. Qualunque bambino può dire una bestialità, nessun genitore può giustificarla. Al governo di un Paese civile non si va con uno sciame di api velenose. Meglio educarne cento, prima che ne colpiscano uno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA